Omaggio dell'autore

D. FILIDIO DANZINELLI

CASAMAGGIORE
E LE SUE MEMORIE

GUGLIELMO DONNINI
TIPOGRAFIA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA
PERUGIA - 1927 - Anno V

Con l'approvazione dei superiori

AL PIEVANO CARISSIMO

D. OLIMPIO MUZIARELLI

NEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE

CON L' AUGURIO SINCERO

DELLA MESSA DI DIAMANTE

L' AUTORE

Pievano carissimo,

A chi meglio di Lei, dedicar queste pagine nelle quali, mi studiai di raccogliere da frammento a frammento, da tradizione a tradizione tutto quello che può interessare il paese che quarant'otto anni di ministero sacerdotale, resero così caro al suo cuore gentile di padre?... È cosa davvero tenuissima, di niun conto lo comprendo; ma che poteva io dar di più?... Or Lei che è buono, avvalori l'offerta e gradisca il pensiero.

Casamaggiore, 29 Maggio 1927.

Dev.mo

D. FILIDIO DANZINELLI

Lettore... : permetti?...

Non ritengo presunzione quella di dare alla luce le memorie del proprio paesello, che ci vide nascere e che ne raccolse i primi vagiti, inebriandoci l'anima di aurore dorate e d'incanti meravigliosi.

Fu detto spesso che la patria è sempre un chiodo al cuore; ed io ricordo di un compagno sardo col quale divisi **avventure** *e* **sventure** *all'epoca della guerra mondiale, che assalito sovente da irresistibile nostalgia, riandava col pensiero al suo villaggio* « Perdas de Fogu » — *Pietre di fuoco — nome forse così consono alla realtà che a noi del Continente farebbe l'effetto medesimo di vedere le steppe della Siberia: ne rimpiangeva le abitudini, ne ripeteva a nome i sentieri sognando la chiesetta e il campanile, con un'accento sì accorato da strappare le lagrime.*

Si perdoni dunque a me la debolezza dell'attaccamento al paesello nativo, d'altra parte « **Amor mi mosse che mi fa parlare** » *nel raccogliere quelle memorie che la storia e la tradizione mi suggerirono.*

Se poi o lettore avrai l'animo di sfogliare il mio libricino fino in fondo, troverai dei pensieri, più che sbadatamente fissati sulla carta, in momenti di gioia eccezionale come di estremo avvilimento, che la fede e la solitudine resero più temperati e lucenti.

D. FILIDIO

CASAMAGGIORE

Fra una moltitudine di collinette e declivi che si rincorrono gareggianti per ricchezza di filari e di annosi olivi, nell' aria limpida e pura del suo cielo, umile e raccolto, è situato Casamaggiore, paesello di circa seicento abitanti a un' altezza di metri 352 sul livello del mare, frazione di quello che fu il *Clusium Novum* dello storico Plinio: oggi Castiglion del Lago.

L' origine e la storia di questo villaggio restano sepolte nella nebbia più oscura, d' un passato che fu e che è irrevocabile. Certo però che in tempi remotissimi la zona su cui sorge, dovè essere abitata, e prediletta, da genti etrusche, data la vicinanza tra esso e l' antica capitale dell' Etruria: *Chiusi*.

Confermano questa mia opinione le numerose escavazioni nei suoi dintorni, oggi di proprietà dei fratelli Argirio ed Attilio Torrini, Felice Brusconi, eredi Danzinelli, dove vasi di bucchero, anfore, urne cinerarie, lagrimatori, patere, tegole, candelabri, utensili d' ogni specie in varie epoche trovate, rievocano memorie e civiltà, arti e industrie dell' emula che precedette l' eterna dominatrice del mondo.

Traccie di fondazioni a largo spessore di travertino sagomato, qua e la dissepolte dai nostri coloni, appari-

rebbero quali rimasugli di antiche costruzioni, come fortilizi di confine; ma questi tutt' al più potranno risalire all' epoca dei fieri assalti che ebbe a sostenere Castiglione con Orvieto, Chiusi, Arezzo e Cortona 1186-1209.

In mezzo al popolo però, regna una costante e remotissima tradizione la quale fa risalire le memorie più antiche di questo villaggio, intorno all' anno 900 dopo la v. di Cristo. Ed infatti l' imperatore Enrico II, sulla testimonianza dell' Angelieri nel 1014 e Gregorio IX nel 1238 confermando le possidenze già assegnate dai conti Gaifone Orso e Gignello al monastero di S. Maria di Farneta situato nel Clusio ora Toscano, presso le cosidette Chianacce, oltre al ricordare la Villa di Valiano e la Villa di Petrignano, nomina anche la Corte o Tenuta di Casamaggiore. Abbiamo inoltre il Pontefice Celestino III che nel decretare la riunione della Diocesi di Città della Pieve a quella di Chiusi (Muratori Libro 6 Cap. 421) con Bolla in data 1191 « *Miserati inopiam commisisse tibi Aecclesiae Clusinae etc.* » enumera i beni a questa annessi tra i quali figura Casamaggiore « Plebem S. Gervasi. *Curtem de Puteolo cum Cappella S. Petri, Curtem de Casa Majore* ».

L' antica Parrocchia sotto il titolo di Maria SS.ma della Neve, così ricca di memorie, sconsigliatamente demolita l' anno 1898 a scopo di erigere la torre campanaria attuale, di cui parleremo, oggi ridotta ad una semplice e misera cappellina, poteva forse agevolare moltissimo il nostro compito. Difatti per lo stile e per le diverse maniere dei dipinti, conservava dei ricordi così preziosi e degli affreschi così ben eseguiti, da far ritenere come una

verità indiscutibile quello che ci tramanda la tradizione. Comunque Casamaggiore incominciò ad uscire dalla sua oscurità nei primi del 1600 quando uno dei Duchi della Corgna molto probabilmente Fulvio o Fabio Signore di Castiglione del Lago e del Chiugi a tutte sue spese costruì l' attuale Chiesa Parrocchiale intorno ad una antica edicola intitolata a Maria SS.ma delle Grazie Anno 1630-1640.

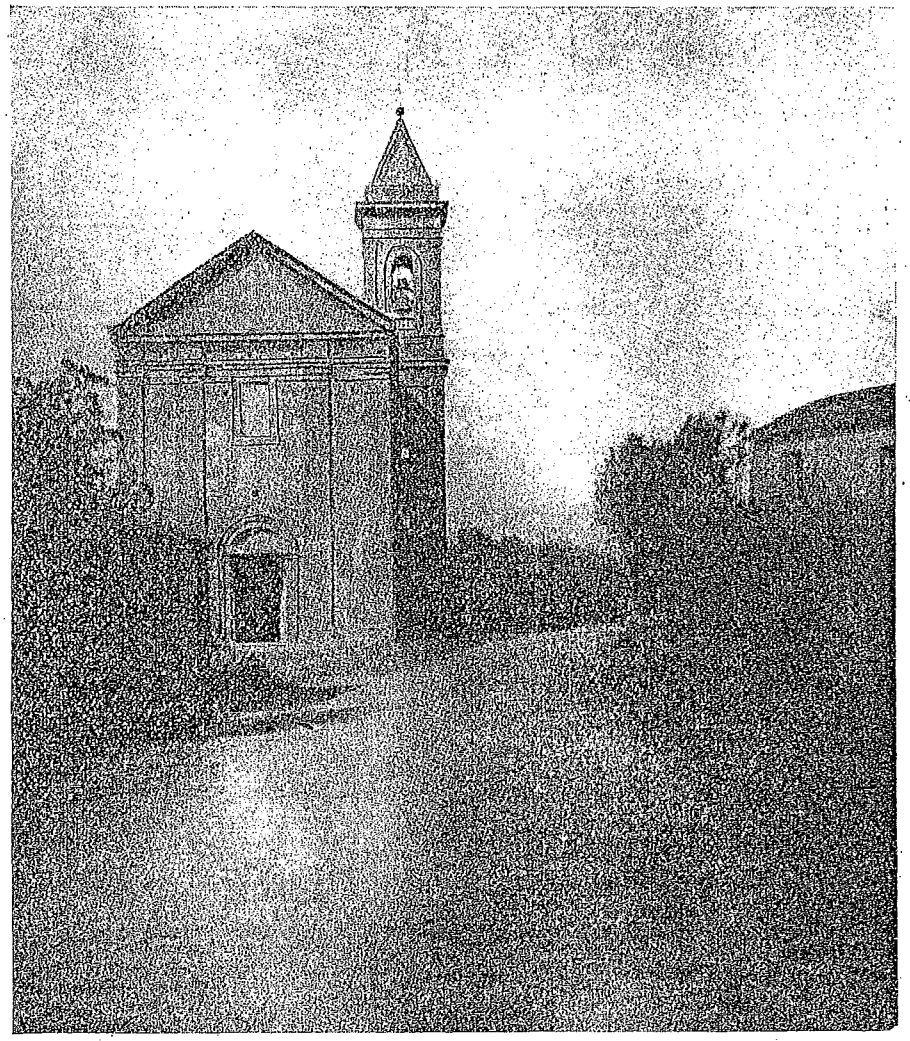
Come apparisce da uno schizzo riprodotto nel quadro di S. Ubaldo, che vuol essere un piccolo panorama del paese e che tutt'ora si conserva benissimo, case numerose con la solita terrazza o balcone, proprio all'uso dei tempi, vennero allora ad aumentare il numero dei fabbricati, tantochè lo stesso Duca della Corgna, stando sempre alla tradizione, alcuni adibì ad uso granai, altri a soggiorno estivo del Podestà suo Luogotenente o Vice Marchese e Giudice Ordinario di tutto il territorio che si denomina Marchesato.

CHIESA PARROCCHIALE

In capo al paese, maestoso nelle sue proporzioni con una sola navata a volta reale, costruito tutto quanto con lavoro laterizio, placido e tranquillo a guisa d' immenso gigante posto a veglia d'una consegna, giace questo tempio di stile romanico qual mole solidissima, poichè gli spessori dei muri tutti oltrepassano il metro. Opera come dicemmo della munificenza d' uno dei Duchi della Corgna fu eretto negli anni che intercedono tra il 1630 ed il 1640, è dedicato alla Vergine SS.ma delle Grazie, il quale sia per essere esclusivamente del Duca, sia perchè, secondo

la tradizione, rappresentava il prosciogliimento d' un voto, fin dai primi tempi trasse gran numero di devoti verso la gran Madre di Dio.

Cuoricini d' argento, catene e anelli d'oro, nastri serici, voti e tavolette con la solita sigla P. G. R. doni



innumerevoli, che prima dei restauri con poco gusto eseguiti nel 1888, si vedevano appesi alle pareti, attestano la fiducia che senza interruzione regnò sempre nel cuore del suo popolo.

L' affresco della Madonna su quello che era d'ignoto autore deturpato e reso addirittura irriconoscibile da un'incendio casualmente sviluppatosi nel Natale del 1904, è tutta opera del pittore Lorenzo Carloni di Perugia, che con vero amore d' arte Umbra, si studiò di riprodurre il presistente, rappresenta la Vergine col Bambino sulle ginocchia e due angeli aleggianti che le sorreggono la corona. Col volto atteggiato alla più pura compiacenza, in posa soavissima, è collocato al di sopra l' Eterno Padre con un profilo fosforescente e quasi diafano.

L' altare maggiore, come da iscrizione oggi del tutto scomparsa eretto nel 1640 si eleva con due sobrie e snelle colonne che sorreggono due angeli seduti, quasi vigili custodi dell' effige prodigiosa.

Nelle pareti di fianco esistono due affreschi di scuola cortonese, uno rappresentante la resurrezione con la scritta *Alessandro Boldrini P. S. D.* 1643, l' altro la deposizione della Croce, copia non troppo felice di quella che è il capolavoro di Federico Baroccio da Urbino, esistente nella Metropolitana di Perugia con la scritta: *F. Vincenzo et Berto suo Fratello P. D. F. F.*; 1642.

Ci sia permessa una disgressione: *F. Vincenzo et Berto* gli ideatori che vollero a loro spese eseguito l'affresco in parola per loro devozione, sono precisamente i due personaggi i quali una iscrizione in terra cotta esistente in casa Danzinelli, illustra e identifica con speciale chiarezza: la riproduciamo « *A. Z. Ottobre 1651 Maestro Berto e Fra Vincenzo Danzinelli Minori Conventuali di S. Francesco di Agello Fratelli* ».

Gli altari laterali uno è dedicato alla Madonna del

Carmine, in cui qualche anno addietro si leggeva: « *Piis elemosinis* » segno evidente che gli zelatori di quel tempo costruirono con pubbliche offerte. L' altro a S. Ubaldo da Gubbio.

Nel dipinto in tela, si vede questo santo rivestito di abiti pontificali in atto di proteggere con la destra il villaggio. In una targa in basso è scritto: « *Communitas Domi Majoris praesens opus in honorem S. Ubaldi ejusdem Loci Protectoris, summa erga eum cum devotione ac cultu fieri curavit ad hoc specialiter deputatis - Angelo de Fratinis et Felice de Balduccis 1676.*

Al disopra dell' altare maggiore, molto in alto nella parete centrale è un affresco rappresentante la nascita della Vergine men che mediocre per concetto ed esecuzione. L'organo opera del cav. Nicola Morettini di Perugia è di una stabilità e robustezza a pochi uguale, fu acquistato con risparmi della Confraternita e pubbliche offerte nel 1878.

Da notarsi in questa Chiesa un' antichissimo lampadario, però molto deteriorato, della celebre vetreria di Murano, che la Comunità di Casamaggiore ebbe dalla nobile famiglia Dini di Gioiella, oggi estinta.

La Chiesa ultimamente è stata arricchita d' un pavimento a mattonelle in cemento, frutto di oblazioni spontane e generose.

IL CAMPANILE

Su disegno del muratore Casamaggiorese Giuseppe Capecchi, modificato e corretto in qualche parte dall' ing. Ercole Crescenzi di Panicale, per volontà di popolo e zelo del Parroco D. Olimpio Muziarelli, mai secondo a nessuno

nel volere abbellita la sua Chiesa che da oltre nove lustri regge con vero amore di padre ed esemplare prudenza di sacerdote, sorse il campanile nel 1900 di stile conforme alla Chiesa, arricchito di tre belle campane fuse dalla Ditta Lera di Lucca. Fa piacere ricordare come tra le maggiori offerte per l' acquisto, di esse, figurano i Nobili Coniugi Giovanni e Teresa Paolozzi di Chiusi, signori di una villa e vasto tenimento situato nel territorio della frazione ed oggi passato in eredità al nepote Conte Paolo ragione per la quale ne vennero riprodotti i nomi nella campana mezzana.

A tal proposito è anche doveroso rammentare le loro disposizioni testamentarie a favore della Parrocchia d' un crocefisso d' avorio e d' una pregevole copia in piccolo formato, riproducente una Madonna di Raffaello, indizio non dubbio delle loro simpatie per il paese, dal quale furon sempre amati e venerati.

IL MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA

Al termine della guerra mondiale che al dire d'un dotto scrittore contemporaneo ebbe, per confine l'universo e che per quattro anni logorò il mondo e l' umanità ; Casamaggiore che come ogni angolo d' Italia aveva dato i suoi eroi, non poteva e non volle rimanere ingrato e insensibile verso di tanti figli generosi: ed eccoci a parlare del monumento.

Era la mattina del 25 Dicembre 1921 e sui muri delle case, apparivano manifesti numerosi che invitavano a raccolta tutto il popolo, perchè un ricordo, un pubblico monumento sorgesse spontaneo e riconoscente, che ne

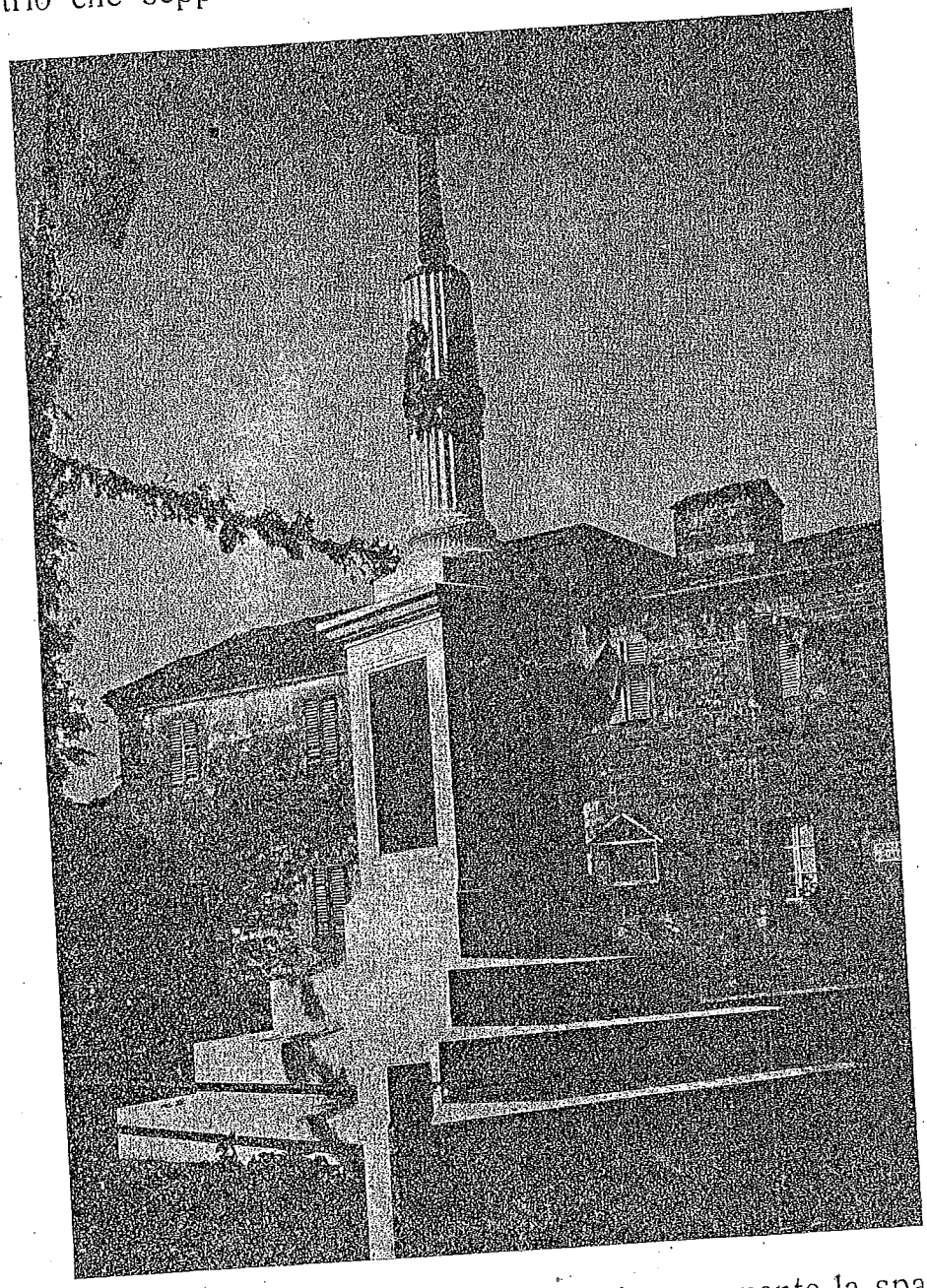
dicesse tutto il rimpianto e la gratitudine della Patria. E fu bello vedere come in pochissimi giorni, su cinquecentosessanta abitanti della frazione, il Comitato promotore potè raccogliere oltre lire tredicimila: il fabbisogno, vale a dire, di quanto occorreva per la sua erezione. Difatti primo fra tutti del Comune fu inaugurato l' 8 Settembre 1922 presenti Mons. Vescovo Giuseppe Angelucci ordinario della Diocesi e gli onorevoli deputati della Provincia Conte Luciano Valentini di Laviano, Avv. Felice Felicioni di Perugia oltre il Commissario Cav. Gino Molinari, stimolo e sprone alle altre frazioni le quali più tardi cercarono di emularne la gara, seguirne l' esempio.

Opera del geniale quanto umile scultore Alberto Moroni di Perugia, come un gioiello per la purezza del suo stile, per l' eleganza della sua forma, per l' altezza del concetto, simpaticamente guardato, giustamente elogiato dal viandante, è questo monumento.

Sorge nella piazza maggiore che porta il nome Augusto di S. Maestà la Regina Elena la quale a suo tempo informata del patriottismo del paese, a mezzo del Ministro di Casa Reale S. E. il Conte Mattioli Pasqualini si compiaceva inviare lire trecento.

Sopra di un basamento in travertino di Rapolano si eleva un dado, negli specchi del quale son collocate quattro targhe di bronzo fuse dalla celebre Ditta di Firenze Gusmano Vignali, con iscrizioni dettate dal Sacerdote Danzinelli che ne ricordano i nomi, ne magnificano il valore. Al disopra del dado, con molta grazia, s' innalza la famosa colonna romana che sostiene un candelabro pure in bronzo, sul di cui bacile decorato da due teste di Me-

dusa, arde una fiamma, simbolo perenne di quell' amore patrio che seppe accendere i petti degli eroi. Un' elegan-



tissima corona di quercia ne intreccia vagamente la spada e la palma gloriosa della vittoria.

L' ampliamento della piazza sostenuta da un solido muraglione, è dovuta gran parte, al Commissario d' allora Cav. Gino Molinari, ragione per la quale al suo nome venne intitolata l' altra sottostante.

TERRITORIO - CARATTERI - PRODOTTI

Il territorio di Casamaggiore di fronte all' altro più vasto un tempo che comprendeva gran parte di quello di Gioiella, smembrato nei primi del 1600, è assai ristretto e consiste quasi esclusivamente in una linguata di terra che si estende di preferenza verso il Capoluogo del Mandamento.

Ha due borgate l' una inferiore denominata Boldrini, nome forse dovuto a quel Boldrini Alessandro da noi ricordato o discendenti che troviamo nell' affresco della Chiesa Parrocchiale.

A due passi è situata quella che fu l' antica Parrocchia Madonna della Neve, Chiesa a cavalloni dalle pareti dipinte interamente un tempo, e distrutta l' anno 1898 per la costruzione del campanile. Esistono ancora due quadri in tela nella Cappella riedificata, d' ignoto autore; l' uno rappresenta l'angelo custode, l' altro la presa di Gesù nell' orto. L' effige della Madonna, dei molti affreschi unico residuo, di niun valore, è piuttosto di grossolana esecuzione.

A circa due chilometri da Casamaggiore, trovasi Fratavecchia altra borgata antichissima di oltre un centinaio d' abitanti con una chiesuola dedicata a S. Paolo.

La popolazione di Casamaggiore innamorata de' suoi

campi, attaccatissima alle proprie tradizioni, vive tutta quanta in una onesta agiatezza, mercè la fertilità del suolo e più che mai la laboriosità dei suoi abitanti, tra i quali regna, per così dire, una vera gara che li sprona sempre più ad una maggior produzione del frumento, dell' olio, d' ogni sorta di cereali e dei suoi vini veramente squisiti.

Possano altri centri di maggiore importanza essere stimolati dall' umile villaggio ad un' amore più intenso e ragionevole per quella, che è l' unica e più preziosa miniera *l' agricoltura*, la quale se fosse meglio compresa e valorizzata, potrebbe da sola assicurare all' Italia un' avvenire fulgido e dovizioso, un' assetto definitivo: in una parola la sua normale stabilizzazione.

Questo l' augurio!...

BOZZETTI

RITORNO DI EBBREZZE

Un' onda di effluvi delicati si estende leggera e vaporosa nell' aria, il cielo sorride tra una gloria d' azzurro un' alito invisibile di arcana poesia aleggia all' intorno lieve e soave come una blanda carezza.

È ritornato il mese dei fiori e delle cristiane speranze il mese di Maria, di Colei cioè che la parola ispirata, chiama cedro del Libano, rosa misteriosa di Gerico, oliva speciosa dei campi.

Lungo le siepi, rallegrata dal canto sempre nuovo e inesauribile dell' usignolo, inondano l' aria di sottili profumi il caprifoglio e il biancospino; le rose e le viole del vicino prato, trasudano dai loro petali imbalsamati profumi inebrianti. Lontano, lontano un vivace tintinnio di campanelle invade tutta l' ampia campagna: è un branco di giovenche e di vitelli che a guisa d' errante cavaliere che si accinge all' assalto, abbassano le corna e spiccano gli assalti più bizzarri, mentre tra la ricca verzura dei prati corrono a capriccio sulle prime colline, le pecorelle, e le capre s' arrampicano giulive aspettando l' estate che le condurrà, a più libere alture. Dovunque è un' insolita gioia dovunque è una festa animata! È il mese di Maggio e ogni creatura sente un' alito novello di vita! È il mese

di Maggio e milioni di cuori sciolgono a Dio il canto della gratitudine e dell' amore !...

Ma tra il sorriso vaghissimo di questo mese, tra le fragranze elettissime di mille fiori, per noi abitanti di questa ubertosa regione della Valdichiana, di queste colline incantevoli del Marchesato, particolarmente gradito ritorna il Maggio con la sua festa di S. Agnese, gemma preziosa che forma la gloria più pura della città di Montepulciano.

... O cuori che cercate bellezze terrene, in alto i vostri sguardi, ove sono bellezze che innammorano e rapiscono !...

Rammentate !...

Ricca di meriti e degna del cielo la nostra Serafina spiccò il volo al Paradiso, ma per noi vive sempre pietosamente pronta a soccorrerci. E noi vediamo infatti che l' urna sua benedetta è meta di pellegrinaggi, che turbe di popolo si prostrano imploranti pietà, conforto, salvezza...

E come numerare le lagrime e i gemiti, nei duri anni di guerra, che le madri, le spose, i teneri bimbi dei nostri soldati corsero a spargere dinanzi a Lei, quasi a chiedere (consentitemi la frase) una disperata benedizione ?...

Ed oh !... quante volte anch' io a Te ricorsi non invano o Verginella mia cara !...

Quante volte lontano dal patrio tetto, dove aveva lasciato nel pianto e nel duolo i miei cari, trattenuto dal militare servizio, a Te volai affannosamente col mio pensiero in uno slancio supremo di fede e di amore ripetendo col divino poeta:

« Tu sai che in Te fu sempre la mia spene
Tu sai che in Te fu sempre il mio diporto
Or mi soccorri o infinito bene ».

Quanti sospiri, quanti pensieri al ritornare di ogni primo di Maggio, impedito come ero dal consueto pellegrinaggio alla tua urna benedetta e profumata, dove tante volte provai tutte le consolazioni e le emozioni supreme dello spirito mio, dove oggi come sempre la terra sparge i suoi fiori, la Chiesa i suoi incensi, il cielo i suoi sorrisi.

E saranno molti anche quest' anno i fiori, gl' incensi, i sorrisi che verranno deposti dinanzi alla tua urna o Agnese!

Sarà l' umile mano della fanciulletta, quella grinzosa del vecchio, quella scarna del mendico, quella callosa del povero figlio del lavoro, quella... sì anche quella tremula ed esitante del colpevole che tacito e silenzioso con lo sguardo dimesso si sarà sospinto tra la folla... ebbene Tu a tutti sorridi; ma per lui sorridi di più, di tutti gradisci il fiore; ma il suo abbilo più caro, perchè tra quei petali, tra le foglioline di quell' umile carolla, troverai racchiusa una storia, troverai nascosta una gemma che è la lagrima preziosa del pentimento.

Tu a Dio tutti ci presenta o celeste o innocente fanciulla: Tu a Dio ci raccomanda e ci proteggi, ci ajuta, ci salva!..

1° Maggio 1919.

EFFLUVI DI PRIMAVERA

.... Sovra un rialto al margine d' un lago...
il primo degli augelli sussurro, e l' aura fresca
e le ridenti piagge benedico.

LEOPARDI.

... Su l'ali di zeffiri profumati, quasi ninfa gentile, tra fiori e sorrisi, fra gioie e carezze sempre nuove e ammaliatrici, ritorna la bella primavera, questa eterna giovinezza dei cuori, accompagnata da una turba infinita di variopinti cantori che « *come per moto arcano d' esultanza* » si agitano, si rincorrono in questo cielo d'opale, per rallegrarci con le loro cantilene or garrule ed ora soavemente patetiche. Primeggia fra tutti l' usignuolo col torrente inaudito delle sue melodie, dalle fughe sempre crescenti e dalle pose graziosissime, mentre lieve lieve una luce d' oro che si diffonde a oriente, fuga le ultime tenebre notturne per mostrarci questi mattini serenissimi, che a dir vero costituiscono un' incanto senza confronti sulla terra.

O natura quanto sei grande arricchita di tante bellezze!. Quanto sei meravigliosa contemplata in queste aurore di primavera da questo poggio verdeggiante, dove la pietà degli avi nostri aveva eretto una chiesuola al gran martire e levita che da Lui prese il nome, e di cui

oggi non restano che pochi ruderi e una croce; da questo poggio che va beandosi nella contemplazione della città sempre cara di Agnese, fiore purissimo di bontà; del Poliziano e del Bellarmino, con il suo lago sottostante e la pianura vaghissima della Valdichiana così mirabilmente trapuntata di case multiformi e multicolori.

Quivi Chiusi si scuopre, con il Chiaro e i due fortilizzi eretti al tempo delle lotte con Perugia per il possedimento agognato delle sue acque palustri, che sorge come scheletro da quello antichissimo che fu *Kamars* poi *Clusium*, così fiera un tempo delle sue arti, della sua civiltà, della sua gloria. Città della Pieve, la patria del soavissimo pittore di Madonne e maestro di Raffaello, Pietro Vannucci detto il Perugino; poi Paciano, Panicale e più in fondo Montegabbione con la rocca mezzo diruta, da cui sorgono come fantasmi le fiere contese del passato, le dispotiche tirannie dei signorotti del Medio Evo.

Cortona dalle mura ciclopiche, la città di Margherita penitente e del Signorelli.

Castiglion del Lago col palazzo dei Duchi della Cargna e il castello merlato che giace a guisa « *d' immenso vascello seicentesco* » sul placido ed ampio Trasimeno, ove ancora una volta rifulse l' eroismo della gioventù italica così fiera di civiltà e di valore in quella che fu una delle cento battaglie contro le falangi insidiose dei barbari, sempre irrequieti e rapaci. Quivi appariscono insomma le più graziose cittadine che specchiandosi bellamente sulle sponde vaghissime dei tre laghi, sorridono perennemente a tanta festa, a tanto sfarzo di luce.

Oh! quanta vita e quanta ricchezza di paesaggi, di

vigneti e di coltivazione lussureggianti: come sei sublime o natura considerata dalle vette dei tuoi monti solitari, dei tuoi poggi, delle tue colline!... Quassù almeno non giunge la vita tumultuosa delle moltitudini frementi!... Quassù si assopiscono gl'inevitabili dispiaceri della vita e l'occhio beatamente si appaga nella estatica contemplazione dei tuoi sorrisi, il cuore ha nuovi palpiti di amore, la fantasia rivestita di ardite immagini, tripudia nella gioja affascinatrice della più placida calma.

O natura, tu fosti certamente creata per l'uomo, a consolarlo nelle dure prove del dolore e nei disinganni del cuore!

Ma... ohimè!.. l'uomo soffre... combatte... sanguina... eppure resta insensibile ai tuoi conforti... Egli non sente il canto patetico della ritornata rondinella, non gusta le gioje della solitudine, resta insensibile alla quiete infinita dei tuoi colli e dei tuoi profumi primaverili; non ha parole, non ha affetti e il suo cuore è gelido come il marmo del sepolcro.

Perchè?.. egli tace...; io però lo comprendo lo stesso. Troppo eloquentemente parlano i suoi occhi, il suo viso sparuto, la sua mente malata; una spina acutissima e profonda lo divora, la sua coscenza è in tumulto, l'anima sua non è tranquilla!..

« È l'infinito, è Dio che gli manca, *la cui assenza* (scrive saggiamente Bougaud) *suscita quelle melanconie senza causa, ma non senza incanto* ».

Dal mio Poggio di S. Lorenzo.

Gioiella, 29 Aprile 1921.

SOLITUDO!....

.... Un ciuffo di quercie annose, un' umile casotto dinanzi al quale scioglie pomposamente le sue chiome sempre verdeggianti l' odorosa ginestra che « suoi cespi solitari intorno sparge, contento dei deserti » tra un' alire di viole e lattei biancospini che dal vicino greppo erboso prodigano le loro fragranze alle nuove aurette di primavera: ecco il mio eremitaggio, la mia quiete, il mio rifugio prediletto, ove tutto mi sembra perfetta letizia.

Vi piace la solitudine ?... Seguitemi !... Non vi piace ?... Chiudete il libro: questa pagina, io non l' ho scritta per voi. Solitudo !...

« A me sempre benigno il tuo cospetto
« Sarà per questi luoghi, ove null' altro
« Che lieti colli e spaziosi campi
« M' apri alla vista ».

Quivi tutto si concentra, si vaglia, si analizza e l' anima con una facilità senza pari, medita il valore preciso e positivo delle cose: gli anni che furono e che sono, i giorni che saranno, perchè « *l' uomo e le masse* (scrisse con saggezza Benito Mussolini) *hanno sempre lo spasimo e la speranza di evadere dalla breve terra e dalle molte miserie, per rifugiarsi nell' assoluto della fede* ».

Solitudo !... ecco la palestra, l' ispiratrice del genio e

di ogni nobile virtù; la madre feconda di tutte le magnanime imprese.

E per questo che Marco Tullio filosofava a meraviglia nella solitudine dei colli Tuscolani. Scipione nella sua villa di Amiterno ritrovava i mezzi per vincere l'invincibile Annibale. Nella solitudine della spelonca di Subiaco Benedetto da Norcia concepiva quel mirabile intreccio di lavoro manuale e spirituale che più tardi a mezzo dei suoi monaci avrebbe salvato i manoscritti dei celebri letterati dell'antichità, come il patrimonio dei più preziosi monumenti. Francesco d'Assisi a Rivotorto e nei monti solitari dell'Alvernia, stendeva quelle regole che dovevano affratellare l'universo.

Nella solitudine del Convento della Rabida, Colombo maturava il disegno della scoperta d'un nuovo mondo, come Dante ritrovava la pace nella solitudine del Chiostro del Corvo a Ravenna e Pellico nella penombra dello Spielberg maturava « Le Mie prigioni ».

Mi sovviene pure di te o spirito generoso di Enzo Valentini che in una solitudine laboriosa, l'anima tua « *cercò sempre la sua via attraverso l'arte e la natura* ».

Solitudo !.....

Sul tavolino mezzo tarlato degli avi miei un pò di libri: ecco tutto. Può dirsi eremitaggio sterile, amorfo, fossilizzato tutto questo ?.... Non lo credo !... A me non garba la chiassosa e spensierata gazzarra della città, quel febbrile via-vai di uomini e di cose, che assorda, debilita e sovente estingue ancora ogni nobiltà di cuore, ogni delicatezza di sentimenti.

Io amo questo luogo smisuratamente silenzioso, ove

« *scherzan l' aurette profumate dal timo e dalla menta selvaggia* » e perchè ? poco varrebbe simularlo

« Questo il mio gaudio :
Viver romita.
Vorrei per sempre
Tutta la vita.
Poi giunto al termine
Del viver mio,
Con piede libero
Tornare a Dio ».

sono con la Brunamonti.

Macchinetta gentile, ospite geniale e simpatica del mio taschino, sei tu che mi inculchi più che mai queste meste e nostalgiche ispirazioni, perchè stoicamente e senza pietà, mi stai misurando l' oggi e il domani, ed è appunto che sotto il filtro di questa inesorabile misura, io vedo scolpita la fugacità, la polvere, il nulla.

Ora tutto questo dovrà dirsi intransigenza... misantropia... assenteismo ?... non mi parrebbe, poichè « *la vita* (scrive Guglielmo Shakspeare) *non va affatto concepita come una favola qualsiasi narrata da un' imbecille* » ; ma come un monito solenne, dico io, che tra i riflessi e le penombre del creato, richiami incessantemente tutti gli esseri, che formano i fili di questa tela meravigliosa, al pensiero dell' indistruttibile, dell' assoluto, dell' eterno, dell' immortale che è Dio.

5 Maggio 1926.

Riproduzione vietata